

Il Palazzo Reale di Napoli nel periodo borbonico



Con la *Pace di Vienna* (1738), si concluse la Guerra di Successione Polacca, scoppiata nel 1733, per effetto della quale il Regno di Napoli, dopo oltre due secoli, riacquistò la sua indipendenza. Il conflitto era scoppiato per motivi dinastici: alla morte di Augusto II di Sassonia, re di Polonia, emersero due candidature alla successione, quella di Stanislao Leszcynsky, la cui figlia era moglie di Luigi XV, e quella di Federico Augusto III di Sassonia.

La prima candidatura era sostenuta dai francesi e dai polacchi e la seconda da Austria e Russia, alleate contro la nascita di un nuovo stato filofrancese nel cuore d'Europa. In una prima fase, il conflitto si svolse secondo lo schema classico Asburgo contro Borbone, uniti nei due rami di Francia e Spagna. Ma questo blocco si spezzò presto, perché alla Francia interessava soprattutto consolidare i confini sul Reno, e all'Austria ottenere il beneplacito francese alla *Prammatica sanzione* (successione nella monarchia asburgica per primogenitura e sussidiariamente per via femminile). Nel

1735 iniziarono, quindi, trattative segrete tra Francia e Austria, sfociate poi nella *Pace di Vienna* con la quale Federico Augusto diventava re di Polonia; Leszcynsky otteneva la Lorena e infine Carlo di Borbone, figlio di Filippo di Spagna, otteneva la ratificazione del governo del Regno di Napoli e Sicilia che le truppe spagnole avevano già conquistato nel 1734, mentre l'Austria manteneva la Lombardia. La novità di questo nuovo stadio dell'equilibrio in Italia stava proprio nel fatto che, pur in presenza di dinastie straniere, uno stato, il Regno di Napoli, guadagnava un re nuovo e, dopo più di duecento anni dalla fase aragonese, un regno con una dinastia autonoma. La fondazione di questo nuovo regno ebbe di necessità risvolti per la storia del Palazzo Reale che già dal 1734 fu oggetto di lavori di ampliamento e rinnovo per adeguarlo alle esigenze di una corte europea. Gli interventi riguardarono sia gli ambienti ufficiali, in un'ottica di ripristino degli spazi del potere, sia gli ambienti degli appartamenti privati in un'ottica di personalizzazione del potere.

TEATRINO DI CORTE (SALA I)

Il Teatrino di Corte fu realizzato in occasione delle nozze, nel 1768, tra Ferdinando IV di Borbone, figlio di Carlo, e Maria Carolina d'Austria. L'architetto Ferdinando Fuga trasformò l'antica Sala Regia, usata fino ad allora per ricevimenti e spettacoli con apparati effimeri, ornandola con una decorazione in stucco bianco e oro, e con lesene alternate a nicchie entro le quali sono collocate sculture in cartapesta gessata, opera di Angelo Viva, raffiguranti Minerva, Mercurio e Apollo con le nove Muse. Anche il palco reale di cartapesta è riferibile al secolo XVIII, mentre sono opera di restauro degli anni 1950-54 il palcoscenico e il soffitto, poiché quelli originali erano stati distrutti da una bomba nel 1943. Nel rifacimento furono riprodotte le pitture settecentesche di Antonio Dominici e Crescenzo La Gamba (1768): al centro sono raffigurate Le Nozze di Poseidone ed Anfitrite, di Francesco Galante e ai lati, Allegorie di Alberto Chiancone e Paesaggi di Vincenzo Ciardo e Antonio Bresciani.



PRIMA ANTICAMERA DI SUA MAESTÀ (SALA II)

La decorazione della volta a padiglione della prima Anticamera rientra nel ciclo decorativo degli appartamenti reali eseguito tra il 1737 e il 1738 per le nozze di Carlo e Maria Amalia di Borbone, ad opera di pittori napoletani di grande fama, tra i quali Francesco Solimena, Domenico Antonio Vaccaro, Nicola Maria Rossi e Francesco de Mura. La composizione, realizzata da Francesco De Mura (Napoli 1696- 1782) illustra un'*Allegoria delle Virtù di Carlo di Borbone e Maria Amalia di Sassonia*, inserendo la grande scena centrale al di sopra di un illusionistico impianto architettonico dipinto, creato da Vincenzo Re (Parma 1695- Napoli 1762), scenografo di Corte e del Teatro San Carlo, che dilata la spazialità dell'ambiente inquadrandolo vertiginosamente dal basso. Al centro dei quattro lati della balaustra, il De Mura dipinse quattro incorniciature a cartiglio con *Allegorie delle quattro parti del Mondo*, in monocromo su fondo dorato.

La scena al centro della volta ad incannucciata fu dipinta con tecnica ad olio su intonaco, più rapida ad asciugare rispetto all'affresco, visti i ristretti tempi di consegna dell'opera. Il De Mura ideò una composizione che si espande illusionisticamente sulla quadratura, in cui sono rappresentati, al centro, gli stemmi dei Borbone e della Sassonia retti dai *Geni Reali* e posizionati sotto la corona, alludendo alle nozze reali. Sul lato sinistro, le *Allegorie delle Virtù di Carlo* (Fortezza, Giustizia, Clemenza o Pace, Magnanimità) e sul lato destro le *Allegorie con le Virtù di Maria Amalia* (Fedeltà, Grandezza o Valore, Prudenza, Bellezza); in basso, *Imeneo che scaccia il Furore e la Malignità*.

SALA DEL TRONO

(SALA VI)

Simbolo del potere regale, la Sala del Trono ha subito, nel corso dei secoli, numerosi cambiamenti in relazione all'avvicinarsi delle case regnanti, ma è tuttora dominata dal grande baldacchino settecentesco del regno di Carlo di Borbone (1734 - 1759).

Il Trono, in legno intagliato e dorato, risale alla tarda età borbonica (1850) e presenta elementi di stile Impero che rimandano all'artigianato della Restaurazione. In particolare i leoni sottobraccioli di effetto scultoreo e le rosette classicheggianti compaiono nel trono di Napoleone I, disegnato da Charles Percier e Pierre-François Fontaine, e ancora nel trono di Versailles, oggi al Victoria and Albert Museum di Londra. Il coronamento con l'aquila e lo stemma sabauda è stato invece realizzato dopo il 1860.



Di fronte al Trono, campeggia il grande ritratto di *Ferdinando I delle Due Sicilie*, un olio su tela, opera di Vincenzo Camuccini (Roma 1771- 1844). Il dipinto, realizzato su diretta committenza del re nel 1818-19, lo ritrae dopo il suo reinse-diamento sul trono di Napoli, al termine del decennio di dominazione francese (1805-1815), quando, in occasione della Restaurazione Borbonica, Ferdinando cambiò il proprio titolo da Ferdinando IV re di Napoli in Ferdinando I delle Due Sicilie.

Il re è raffigurato in piedi accanto al trono e con la mano destra indica la basilica di San Francesco di Paola, da lui fatta costruire, nel Largo di Palazzo, come ex voto al Santo calabrese per aver riottenuto il regno. Veste l'abito di Cavaliere dell'Ordine di San Gennaro, fondato da Carlo di Borbone il 3 luglio 1738, in occasione delle nozze con Maria Amalia di Sassonia.

Dopo un lungo regno, iniziato nel 1759 all'età di otto anni, alla sua morte, nel 1825, Ferdinando I fu seppellito in Santa Chiara proprio con l'abito dell'Ordine di San Gennaro.

Il costume di foggia settecentesca comprende una giacca lunga di seta bianca ricamata, con gilè, pantaloni al ginocchio, calze di seta rossa e il manto di seta *moire*



ricamata di gigli araldici d'oro. Nell'intenzione del pittore cogliamo la volontà di presentare il re soprattutto come paladino della religione cristiana e al tempo stesso beneficiario, in virtù della sua fede, della protezione dei santi. Nella sala, ad eccezione di dipinti del periodo sabauda, sono esposti diversi ritratti del XVIII secolo che documentano rapporti diplomatici e di parentela tra le corti europee e quella napoletana. Su tutti, hanno maggior rilievo i due ritratti degli *Ambasciatori turchi e tripolini*, realizzati dal pittore di corte Giuseppe Bonito in occasione di importanti accordi diplomatici stipulati nel 1740 e nel 1741 fra il Regno di Napoli e la *Sublime Porta*, l'antico Impero Ottomano. Con il "*Trattato di pace, navigazione e commercio*" il re di Napoli pose le basi per una ripresa dei commerci

nel Mediterraneo, arginando il fenomeno delle incursioni dei pirati barbareschi. In virtù di questi accordi, furono inviati a Napoli l'ambasciatore turco Haji Hussein Effendi e, l'anno seguente, l'ambasciatore di Tripoli Mustafà Bey di Derna. Entrambi recarono doni preziosi come armi e finimenti per cavalli in oro e pietre e, in ricordo degli avvenimenti, re Carlo ne commissionò i ritratti al Bonito, che posizionò le figure degli ambasciatori seduti al centro della scena, su sfarzosi tappeti, con attorno gli esponenti dei principali gradi delle ambascerie ritratti a grandezza naturale.

I contatti con l'Impero Ottomano nel Settecento aprirono alle navi napoletane le vie del commercio nel Mediterraneo e determinarono il diffondersi del gusto per l'esotico nella moda e nelle decorazioni.



Analogamente su pareti opposte, si fronteggiano i ritratti degli *Elettori di Sassonia*, repliche settecentesche di Mengs, in uno dei quali è rappresentato *Frederich Christian von Sachsen*, figlio di Augusto III di Sassonia re di Polonia e fratello della regina napoletana Maria Amalia, mentre il dipinto di fronte ritrae la moglie *Maria Antonia di Baviera*, appassionata di arte e musica. Degni di nota sono i piccoli ritratti di *principessine della corte polacca*, eseguiti con una raffinata tecnica a pastello.

Gli arredi della sala sono per lo più ottocenteschi e si distinguono le tre sedie collocate sotto al dipinto del Camuccini, firmate e databili al XVIII secolo, con struttura in legno dorato e rivestimento in velluto amaranto, risalenti al periodo di allestimento del Palazzo in epoca carolina.

Il *Soffitto* (1818), in stucco e scagliola dorata, opera di Domenico Masucci e Valerio Villareale, su disegno di Antonio De Simone, raffigura le *Quattordici Province e le Onorificenze del Regno*. Alla base del soffitto, quattordici figure femminili vestite di pepli e indicate da una didascalia, rappresentano: la *Terra di Lavoro* (territorio di Caserta): donna con due cornucopie, simboleggianti l'ab-

bondanza e la fertilità della terra; il *Principato Citra* (territorio di Salerno): donna recante nella mano destra la bussola, in omaggio agli amalfitani, inventori di tale strumento; la *Basilicata*; il *Principato Ultra* (Irpinia); la *Capitanata* (territorio di Foggia): la figura femminile indica con la mano sinistra un monte d'oro colmo di spighe di grano, auspicio di eterna abbondanza, da cui fuoriesce l'effigie di San Michele Arcangelo, protettore del cristiano militante e oggetto di una profonda devozione nella regione, dove è presente il celebre santuario, situato a Monte S. Angelo; la *Terra di Bari*: la figura allegorica reca nella mano destra un pastorale d'oro, simbolo del protettore San Nicola; la *Terra d'Otranto*; la *Calabria Citeriore* (Valle del Crati); la *Calabria Ulteriore II* (Reggio Calabria); la *Calabria Ulteriore I* (Catanzaro e Cosenza); il *Molise*: figura femminile recante nella mano destra una ghirlanda; l'*Abruzzo Citra* (Chieti): la figura presenta nella mano sinistra un giogo, segno di devozione e sottomissione al Principe, e ai suoi piedi spunta la testa di cinghiale, simbolo del territorio, fortemente presente in quelle zone; l'*Abruzzo Ultra II* (L'Aquila): figura femminile recante nella mano destra una



aquila, sostenuta da un monte. L'adozione dell'aquila potrebbe riferirsi sia alla città de L'Aquila, di fondazione imperiale, sia all'imperatore Adriano, nato ad Atri, città compresa in questa Provincia; *Abruzzo Ultra I* (Teramo).



SALA DEGLI AMBASCIATORI
(SALA VIII)

La Sala degli Ambasciatori è l'ultima di una serie di sale di udienza che comprendevano, nell'ordine, tre anticamere e la Sala del Trono. A chiusura di questi ambienti, tutti con affaccio ad ovest, sull'antico "Largo di Palazzo", c'era qui la "Gran Galleria", descritta dalle guide antiche come sala particolare di quadreria, che conservava preziosissimi quadri di artisti antichi e moderni.

Dopo il 1832, Ferdinando II decise di trasferire al Museo Borbonico tutti i migliori dipinti della Reggia, e l'arredo fu trasformato come oggi lo vediamo. Il soffitto, affrescato da Belisario Corenzio e bottega con i "Fasti della Casa di Spagna" (III decennio XVII sec.), presenta nei quattro angoli lo stemma borbonico, sovrapposto allo stemma vicereale del Conte di Lemos, come evidenziato da un saggio di restauro. Lo stemma ha per cimiero un elmo collocato di fronte, dorato e arabescato, ed è sormontato da un padiglione. Dallo stemma pende il Collare del Toson d'Oro, uno dei più antichi ed importanti ordini cavallereschi, fondato a Bruges nel 1429 dal Duca Filippo il Buono di Borgogna, in occasione delle sue nozze con Isabella di Portogallo. Insegna dell'ordine era il collare d'oro, da cui pendeva il vello in oro smaltato.

LE ANTICHE STANZE PRIVATE DI MARIA AMALIA DI SASSONIA E CARLO DI BORBONE
(SALE XIV - XV)

La Sala XIV, un tempo parte dell'Appartamento privato della Regina Maria Amalia, conserva l'originale soffitto settecentesco di gusto rococò in stucchi bianchi su fondo oro. I motivi decorativi alludono all'amore e alla fedeltà coniugale: sono, infatti, rappresentati, tra vasi di fiori, ippogrifi, colombe e Cupidi nell'atto di scoccare i dardi d'Amore. La raffinata ornamentazione è riferibile a Giovan Battista Natali (1698-1765), pittore attivo presso la corte borbonica. La sala successiva, camera privata del tempo di Carlo di Borbone,



presenta una tipologia di soffitto analogo alla sala di Maria Amalia, ma con un'iconografia di carattere più ufficiale con trofei d'armi, elmi, alabarde e stendardi. Tra i quadri esposti nella Sala, utile documento per leggere l'assetto architettonico del Palazzo Reale in età borbonica è: *l'Entrata in Napoli di Ferdinando I* di Paolo Albertis (documentato a Napoli dal 1808 - Napoli 1844). Il dipinto ritrae il ritorno a Napoli di Ferdinando I di Borbone avvenuto il 17 giugno 1815 dopo circa dieci anni di esilio palermitano, dovuto alla dominazione dei napoleonidi. L'opera in realtà fu cominciata in epoca murattiana quando all'Albertis venne commissionata la raffigurazione di una festa popolare tenutasi il 20 agosto 1814 innanzi al Palazzo Reale. Con la Restaurazione, la tela fu parzialmente ridipinta e adattata al

nuovo soggetto. Domina la scena la facciata di Palazzo Reale con la bandiera borbonica sventolante sull'orologio, mentre la corte in festa assiste dai balconi alla parata militare che accompagna l'ingresso del re nel Largo di Palazzo. Si nota al pianterreno del monumentale edificio l'assenza delle statue che attualmente lo adornano. Infatti queste vennero collocate solamente in età sabauda, nel 1889, all'interno delle nicchie realizzate da Luigi Vanvitelli alla metà del XVIII secolo quando, per motivi statici, l'architetto murò alternativamente le arcate di quello che, originariamente, era un porticato continuo. Il primo piano del dipinto è dominato dalla folla accorsa ad assistere all'evento, schierata dietro la guardia del re, con gli ufficiali recanti rami di mirto sulle baionette. Al centro della scena il corteo



dei cavalieri e dei fanti volge verso l'ingresso principale del Palazzo. Sullo sfondo dell'opera si ammira l'ancora erigenda Foresteria Borbonica (dal 1861 sede della Prefettura) alle spalle della quale si erge la collina con la Certosa di San Martino e Castel Sant'Elmo, mentre sulla sinistra si scorgono le forme di una monumentale struttura scenografica effimera abbellita con una fontana e con la statua di *Ferdinando I* come antico romano, di Antonio Canova, attualmente al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

SALA DI DON CHISCIOTTE (SALA XXIV)

Nella sala sono esposti diciannove dei trentotto dipinti, conservati nel Palazzo Reale, serviti da modelli pittorici per la serie di arazzi *Storie di Don Chisciotte* realizzata in due fasi tra il 1758 e il 1779, nella Real Fabbrica di San Carlo alle Mortelle di Napoli. Gli arazzi, voluti da Carlo di Borbone, furono realizzati a

completamento di una serie analoga per soggetto composta di dodici panni tessuti tra il 1730 e il 1733 nella Manifattura dei Gobelins e pervenuti al Re dal Duca di Campofiorito, ambasciatore di Spagna a Parigi.

Questo importante incarico, affidato alla direzione dell'arazziere romano Pietro Duranti, prevedeva inizialmente la tessitura di altri tredici arazzi a completamento di quelli francesi, su modelli pittorici forniti dal pittore di corte Giuseppe Bonito; la serie definitiva - che constava di ben 108 arazzi - costituisce la più importante impresa dell'arazzeria napoletana. Gli arazzi, in origine destinati ad ambienti annessi alla camera da letto del sovrano nella Reggia di Caserta, sono oggi conservati nel palazzo del Quirinale di Roma. I modelli pittorici furono realizzati da Giuseppe Bonito, Benedetto Torre, Antonio Guastaferra, Giovan Battista Rossi e Antonio Dominici. I disegni decorativi per le sovrapposte e le quinte furono realizzati da Gaetano Magri, Orlando Filippini e Giuseppe Bracci.

PASSETTI DELLA REGINA (SALE XXVI – XXXIV)

Alle spalle di queste sale a Mezzogiorno, si apre l'alcova della Regina Maria Amalia, ai cui lati, nel 1990, sono stati riscoperti i Passetti. Perduto l'arredo e mutata la posizione delle aperture - l'alcova è ora priva della parete di fondo - l'originaria funzione è stata ricostruita attraverso documenti di archivio e una pianta del XVIII secolo.

La sala XXXIV, era un cabinet decorato nel soffitto con un affresco di Domenico Antonio Vaccaro, riemerso dopo che è stata abbattuta la controsoffittatura. E' raffigurata l'*Allegoria della Maestà Regia*, con in mano lo scettro, retta dalla Pace, dalla Fortuna, dal Dominio.

L'altro ambiente, sala XXVI, era una Cappella ed è decorata con l'*Allegoria della Concordia maritale, protetta dalla colomba dello Spirito Santo*.

L'autografia degli affreschi e la datazione al 1738 sono documentate da una relazione dei periti e da richieste di pagamento dell'artista nel '39.

Forse la natura così particolare di spazio privato comportò la copertura degli affreschi con soffitto ribassato, quando le stanze di abitazione furono trasferite al secondo piano, dopo il 1837.



*L'itinerario tiene presente la successione degli ambienti nel percorso di visita dell'Appartamento Storico.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Si confronti la bibliografia citata in A. Porzio (a cura di), *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli 2014, e in particolare:

- H. Acton, *I Borboni di Napoli, 1734-1825*, Milano 1960;
- *Civiltà del '700 a Napoli/1734-1799*, catalogo della mostra a cura di R. Causa, ed. Firenze 1979-80;
- *Civiltà dell'Ottocento. Le arti a Napoli dai Borbone ai Savoia/1799-1860*, catalogo della mostra a cura di N. Spinosa, Napoli 1997
- A. Porzio (a cura di), *Criptogrammi della storia*, Napoli 2003 (Quaderni di Palazzo Reale, n. 10).